

intervista

EMANUELE RIVA



«C'È MOLTA ESIGENZA
DI CERTIFICAZIONE
NELLA SOSTENIBILITÀ.
GLI SCHEMI, PERÒ,
NON SEMPRE
SONO ROBUSTI. ED
ENTRA IN GIOCO IL
GREENWASHING»

intervista

di Alessia Albertin

«Per ACCREDIA lo scopo è creare fiducia negli ESG»

Emanuele Riva è vice direttore generale e direttore del Dipartimento Certificazione e Ispezione di Accredia. Dal 4 novembre 2021 ricopre il ruolo di presidente di Iaf, International Accreditation Forum, e dal 2015 è membro dell'Executive Board di Ea, European Accreditation

Il direttore del Dipartimento Certificazione e Ispezione conferma la moltiplicazione di domande di accreditamento per le certificazioni. «Non ricordiamo in passato un simile boom su un tema specifico»

Se la sostenibilità è il nuovo “must have” nel mondo del business, la chiave per il successo è la capacità di “provare” i propri attributi sostenibili. Non sorprende, quindi, che nel 2021 le certificazioni ambientali ed energetiche accreditate da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, siano cresciute del 15 per cento. Così come è aumentata la domanda di servizi accreditati per le certificazioni green: 2.129 tra organismi e laboratori. Mai come l'anno scorso le imprese si sono prodigate per “provare” la veridicità delle loro qualifiche sostenibili attraverso le certificazioni. La domanda di certificazioni green da parte del mercato ha portato a sua volta a un proliferare di nuovi schemi che mirano a certificare specifici aspetti della sostenibilità. «Non ricordiamo in passato un simile boom di schemi, per di più in concorrenza tra di loro, su un tema specifico», conferma Emanuele Riva, Direttore del Dipartimento Certificazione e Ispezione di Accredia e Presidente di IAF, l'Organizzazione mondiale degli Enti di accreditamento. Questi numeri da soli non bastano a rendere l'idea del pantagruelico lavoro dietro la concessione degli accreditamenti: verifiche, team tecnici, comitati politici, collaborazioni con Enti di Normazione e Ministeri, ispezioni a sorpresa, ecc. In questa intervista a ESG Business Review, il Direttore illustra nel dettaglio il lavoro certosino portato avanti da Accredia per garantire «l'indipendenza, imparzialità e competenza» degli enti certificatori e «il mutuo riconoscimento delle certificazioni nel mondo». L'esplosione dell'interesse per la sostenibilità durante la pandemia, però, ha anche un rovescio della medaglia: l'aumento del rischio

di greenwashing. A causa del vuoto normativo sulla certificazione della sostenibilità «sono nati moltissimi schemi verticali sui temi sostenibili, anche perché è innegabile la grande esigenza di certificazione nell'ambito della sostenibilità», spiega Riva. «Questi schemi proprietari, però, non sono sempre robusti e qui entra in gioco il greenwashing». Questa situazione, prosegue il Direttore, non solo «comporta un enorme lavoro di verifica da parte nostra, ma anche confusione tra i consumatori». È questo passaggio che racchiude la ragione d'esistere di Accredia: garantire l'affidabilità delle certificazioni. Se si dovesse sintetizzare tutto l'enorme lavoro dell'Ente unico di accreditamento in una sola parola sarebbe proprio questa: fiducia. «L'obiettivo ultimo della certificazione è aumentare la fiducia», chiosa Riva, «se però le persone non si fidano dello strumento della certificazione, allora tutto il meccanismo si svuota e non serve più».

Cos'è e cosa fa Accredia?

Accredia è l'Ente Unico di Accreditamento designato dal Governo per accreditare organismi di certificazione e ispezione, laboratori di prova e laboratori di taratura. Questi a loro volta hanno il compito di verificare la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento, facilitandone la circolazione a livello internazionale. È un'associazione di diritto privato senza scopo di lucro, riconosciuta dallo Stato a seguito del Regolamento Comunitario n. 765 del 2008 [che fissa le regole sull'accREDITAMENTO in tutta l'Unione europea e stabilisce la presenza di un Ente di accREDITAMENTO

intervista

in ogni Paese UE, ndr.]. Operiamo sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico e svolgiamo un'attività di interesse pubblico, a garanzia delle istituzioni, delle imprese e dei consumatori. Accredia verifica la validità sia degli schemi di certificazione sia degli organismi che eseguono valutazioni di conformità. Per legge, in Italia tutti gli organismi e laboratori che svolgono attività di certificazione, ispezione, verifica, prova e taratura, sia in ambito cogente che volontario, possono essere accreditati solo da noi. L'accredito garantisce la competenza e l'imparzialità di questi organismi e il mutuo riconoscimento delle certificazioni nel mondo. Nei primi anni, quasi il 100% della nostra attività era di natura volontaria; oggi invece la maggior parte delle nostre attività di verifica è in ambito regolamentato, operiamo spesso a seguito di convenzioni con i vari Ministeri e svolgiamo un primo controllo a favore della Pubblica Amministrazione.

Con chi si rapporta Accredia nello svolgimento delle sue funzioni?

Accredia ha 69 soci che rappresentano tutti gli stakeholder dell'attività di accreditamento e certificazione e costituiscono una rosa ampia e rappresentativa di tutto il mercato italiano. Tra i soci sono annoverati 9 Ministeri (Sviluppo Economico, Ambiente, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Interno, Istruzione, Lavoro, Politiche Agricole, Salute); 7 Enti pubblici di rilievo nazionale; i 2 Enti di Normazione nazionali (UNI e CEI); 13 organizzazioni imprenditoriali e del lavoro; le associazioni degli organismi di certificazione e ispezione e dei laboratori di prova e taratura accreditati; le associazioni dei consulenti e dei consumatori; e le imprese fornitrici di servizi di pubblica utilità. Inoltre, l'Ente è membro dei network comunitari e internazionali di accreditamento ed è firmatario dei relativi Accordi di mutuo riconoscimento, in virtù dei quali le prove di laboratorio e le certificazioni degli organismi accreditati da Accredia sono riconosciute e accettate in Europa e nel mondo.

Come fa Accredia a garantire l'affidabilità di certificazioni e certificatori?

Se la nuova certificazione che ci viene sottoposta per l'accredito arriva da un Ente di Normazione italiano o internazionale, come UNI o ISO, c'è un fast track perché sappiamo che è già stato fatto il lavoro necessario, coinvolgendo tutte le parti interessate, per assicurare che il contenuto sia valido. Se lo schema arriva da un'iniziativa legislativa, di solito veniamo coinvolti a monte e ci viene chiesto di partecipare al tavolo di lavoro aperto dal Ministero competente per aiutare a sviluppare il documento. Il terzo caso è quello degli schemi proprietari che possono essere presentati da qualunque tipo di soggetto. In questo caso svolgiamo una valutazione in piena regola, insieme a esperti del

tema, per verificare se la certificazione è credibile, valida e porta valore aggiunto. Il secondo passo è l'approvazione della certificazione da parte dei nostri due organi "politici", il Consiglio Direttivo e il Comitato di Accredito, che coinvolgono anche tutti gli stakeholder nella valutazione. Tutti gli schemi, anche quelli provenienti da Enti di Normazione o dai Ministeri, passano per il giudizio di questi organi. Una volta stabilito che uno schema è accreditabile, gli organismi di certificazione possono fare domanda per accreditarsi su di esso. Controlliamo se gli organismi hanno le competenze e l'imparzialità adeguate per certificare sul tema in questione; chi sono i loro ispettori e i loro organi; come gestiscono le pratiche di certificazione. Poi li affianchiamo in qualche verifica per assicurarci che siano condotte in modo corretto. Una volta concesso l'accredito, almeno una volta all'anno, svolgiamo accertamenti sugli organismi accreditati per verificare come gestiscono le pratiche. Infine, facciamo ispezioni, annunciate o a sorpresa, a campione o su segnalazione, anche presso le aziende certificate dagli organismi da noi accreditati.

Quali sono i temi più caldi nell'ambito della certificazione?

Operiamo in molti ambiti, ma in questo periodo, tra i vari filoni di accreditamento, emerge sicuramente quello della sostenibilità. Ci sono numerose certificazioni sul tema: dalle ISO 14000, relative alla gestione ambientale delle organizzazioni, alle verifiche Emas; più di recente ci sono le verifiche dei claim di sostenibilità e le attività legate alla finanza sostenibile, come i green bond, anche se questa è un'area ancora in fase di sviluppo. Il tema più dibattuto in questo momento è quello del benessere animale, tanto che da due anni il Ministero competente ha aperto un tavolo di lavoro con tutte le parti interessate per arrivare a uno schema di certificazione. In generale, l'interesse maggiore è rivolto alle certificazioni ambientali, e resiste ancora il trend legato alla sicurezza sul lavoro. Si parla molto di governance e di social: sono temi che stanno crescendo, anche se sono ancora indietro dal punto di vista della normazione.

Per quanto riguarda il trend delle certificazioni legate alla sostenibilità, ha notato dei cambiamenti nell'ultimo periodo? Ritiene che la sostenibilità stia diventando un driver nella certificazione?

Sicuramente nella fase della pandemia l'interesse per la sostenibilità è esploso. Nel 2021 le certificazioni accreditate dei sistemi di gestione ambientale ed energetica sono aumentate entrambe del 15%, a testimonianza di come il mondo delle imprese si stia muovendo verso la transizione ecologica. Le certificazioni dei sistemi di gestione ambientale ISO 14001, nel 2021, rilasciate alle imprese, sono

arrivate a 29.181 unità, quelle dei sistemi di gestione dell'energia ISO 50001 a 3.393. Ce ne accorgiamo anche dall'aumento di domande di accreditamento per schemi specifici sulla sostenibilità. In particolare, in questo periodo stiamo valutando soprattutto certificazioni relative a sistemi di gestione, cioè i requisiti per le organizzazioni per gestire in maniera organica tutti gli aspetti relativi a responsabilità sociale e sostenibilità. Gli altri schemi che ci sono arrivati sono più relativi alla misura della sostenibilità e dell'economia circolare. Abbiamo anche tutta una serie di programmi per la valutazione dei claim sostenibili. Ad esempio, abbiamo collaborato alla Prassi di Riferimento UNI 102 per certificare le asserzioni etiche per lo sviluppo sostenibile. Ci sono arrivate molte domande di accreditamento anche da parte di organismi certificatori sugli schemi relativi alla sostenibilità. La difficoltà per noi è mantenere saldi i nostri criteri generali e garantire che le certificazioni che accreditiamo tengano conto di tutti e tre i pilastri della sostenibilità. In alcuni casi, il tema è così complesso che gli Enti di Normazione hanno scelto di non creare una norma certificabile, ma di limitarsi a pubblicare alcune linee guida generali. Questa scelta di prudenza ha creato un vuoto normativo da cui sono nati moltissimi schemi verticali sui temi sostenibili, anche perché è innegabile la grande esigenza di certificazione nell'ambito della sostenibilità. Questi schemi proprietari, però, non sono sempre robusti e qui entra in gioco il greenwashing.

Come percepisce il rischio di greenwashing e che ruolo ha Accredia nel contrastarlo?

C'è molto greenwashing nell'ambito della sostenibilità. Il ruolo di Accredia è di verificare che le certificazioni seguano i criteri internazionali. Tutto il rigoroso processo che seguiamo per accreditare gli schemi e gli organismi certificatori è una garanzia contro il greenwashing. Abbiamo un team di esperti per ogni tema che valuta la validità delle certificazioni e il nostro Comitato di Indirizzo e Garanzia assicura la rappresentanza di interessi diversi, perciò uno schema sbilanciato, che privilegia solo alcuni aspetti e ne trascura altri, non riuscirà a passare tutte le nostre verifiche. Il nostro consiglio è di rivolgersi all'Ente di Normazione per sviluppare gli schemi da far accreditare, in modo da mettere insieme tutte le parti interessate e scrivere un documento che garantisca gli interessi di tutti. Questo non è un problema solo italiano. Per questo, come Presidente di IAF, il network mondiale degli Enti di accreditamento, ho deciso di creare un working group di esperti sulla sostenibilità a livello mondiale, includendo tutti i soggetti competenti sull'argomento: WWF, ONU, UNECE, ISO, World Bank, IFRS, ISEAL ALLIANCE ecc. L'obiettivo è di uscire dalla logica della tifoseria e definire dei criteri condivisi e riconosciuti a livello globale su temi anche molto divisivi, come ad esempio il nucleare.

Qual è il ruolo di Accredia nel Pnrr?

Per tutte le missioni del Pnrr esistono certificazioni accreditate che possono dare un forte contributo ad attuare le riforme previste. La certificazione, garantendo sulla sicurezza e qualità dei prodotti e servizi e sul rispetto degli standard previsti, rappresenta uno strumento già pronto, a disposizione della PA, per raggiungere gli obiettivi previsti e spendere presto e bene le risorse. E infatti nel Piano vengono richiamate molte certificazioni ambientali e sociali, schemi sulla gestione delle persone e sul risparmio energetico. Nei mesi scorsi abbiamo portato a termine un primo lavoro legato ai finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con il Ministero delle Pari Opportunità relativo alla certificazione della parità di genere. La certificazione prevede anche benefici e incentivi economici per le aziende che la ottengono. La Prassi di Riferimento UNI 125 è stata pubblicata a marzo. Noi abbiamo accreditato lo schema e iniziato ad accreditare i numerosi organismi certificatori che hanno fatto richiesta.

Quale futuro vede per le certificazioni di sostenibilità?

Di sicuro il trend della sostenibilità sta crescendo nell'ambito dell'accREDITamento e della normazione: per me è il più forte insieme a quello legato all'Intelligenza Artificiale e alla cybersecurity. La difficoltà è che non esiste un'unica norma sulla sostenibilità riconosciuta da tutti. La moltitudine di schemi sul tema apre le porte al rischio di greenwashing. L'obiettivo ultimo della certificazione è aumentare la fiducia: se però le persone non si fidano dello strumento della certificazione, allora tutto il meccanismo si svuota e non serve più. Oggi ci sono troppe certificazioni sulla sostenibilità. Non ricordiamo in passato un simile boom di schemi, per di più in concorrenza tra di loro, su un tema specifico. Questo comporta un enorme lavoro di verifica da parte nostra, ma anche confusione tra i consumatori. Perciò, il trend della sostenibilità rischia di sgonfiarsi se non si trova uno strumento adeguato per dare una risposta ai dubbi delle persone e a questa mancanza di fiducia. Spero che le Nazioni Unite, con il progetto UNDP (United Nations Development Program), riescano a creare un documento certificabile unico sulla sostenibilità a livello mondiale che aiuti a garantire l'affidabilità delle certificazioni.

Le interviste su ETICANews
<https://www.eticanews.it/tipologia/interviste/>